

MIGLIAIA DI MILIARDI

Per la corsa alla Luna, America e Russia spendono cifre folli: solo coi fondi destinati al "progetto Apollo" si potrebbero aumentare gli stipendi a tutti gl'insegnanti, costruire università in 53 Paesi e beneficiare mezzo mondo

INCHIESTA DI LIVIO PESCE

Nikolayev e Popovic sorridono dalla copertina di una rivista, e accanto a loro i terremotati dell'Irpinia gridano, davanti a mucchi di macerie, che rivogliono le loro case. Erano vecchie e povere case, ma non avevano altro. Il *Mariner II*, intanto, viaggia in cerca di Venere, e milioni di cinesi vagano in cerca di cibo. La telefonata transoceanica via *Telstar* ricorda all'abbonato fremente che ci vogliono 90 minuti buoni per parlare da Milano ai luoghi manzoniani in provincia di Lecco. Le grandi imprese spaziali, accompagnate invariabilmente dalla cronaca nera quotidiana, testimoniano che esiste oggi, sul pianeta Terra, una sproporzione enorme fra progresso tecnico-scientifico e realtà sociale.

In un mondo ancora angustiato dalla fame in proporzioni talora catastrofiche, da oceani di miseria, da un'infinità di insufficienze, di disservizi, di ingiustizie enormi o soltanto fastidiose, le nazioni più ricche, le cosiddette « superpotenze », spendono cifre colossali, bruciano ricchezze incredibili per esplorare lo spazio, per vincere « la corsa alla Luna ». Gli Stati Uniti hanno stanziato 4 miliardi di dollari per il prossimo anno (2.480 miliardi di lire). Il « progetto Apollo » verrà a costare, secondo calcoli prudenziali, 40 miliardi di dollari in pochi anni, vale a dire quasi 25 mila miliardi di lire. Una cifra pari, grosso modo, al bilancio dello Stato italiano per un quinquennio. Quello che una nazione di 50 milioni di abitanti spende per le opere pubbliche, per l'amministrazione statale, per tutte le esigenze dei vari ministeri, l'America non esita a investirlo unicamente nel lancio di missili giganteschi che si spera giungano a destinazione.

La Russia non è da meno, e benché manchino dati precisi, il conto sovietico della gara spaziale deve aver raggiunto cifre altrettanto astronomiche. Nel bilancio dell'URSS figurano annualmente quasi 30.000 miliardi di lire per spese militari e scientifiche. E intanto si legge di ribellioni popolari nel Kazakistan, dovute alla scarsità di generi alimentari, e lo stesso Kruscev ammette che l'agricoltura non produce abbastanza per i bisogni del popolo russo.

È giusto, è logico tutto questo? È utile, è razionale buttare il benessere di milioni di uomini nello spazio, mentre esistono ancora tante esigenze primarie, tante necessità insoddisfatte, tanti settori delle attività umane arretrati o bisognosi di perfezionamento? Questi interrogativi, trascurati nei primi tempi della gara spaziale a causa della necessità di « guadagnare il terreno perduto », vengono ora formulati ad alta voce negli Stati Uniti. E se nell'Unione Sovietica la gente tace, è

solo perché non ha libertà di parola. L'ex presidente Eisenhower ha scritto, recentemente, che la corsa alla Luna è « uno sforzo folle per vincere una gara pubblicitaria ». Proprio pochi giorni dopo, il suo monito è stato sommerso dall'impresa di Nikolaiev e Popovic. Ma ecco che cosa scrive il cittadino americano Frank T. Courtney, di La Jolla (California) in una lettera inviata alla rivista *Time*: « Il vostro servizio sulla favolosa giravolta lunare è probabilmente una delle più dolorose manifestazioni di demenza urlante che siano mai comparse sulla stampa. In un momento in cui il peso schiacciante della tassazione soffoca le nostre industrie, bloccando il nostro progresso sociale e recando gioia ai nostri nemici, un torrente senza fine di dollari del contribuente viene versato temerariamente in una trappola da topi priva di fondo. Quelli di noi che furono pionieri dell'aviazione potevano sempre definire i benefici che cercavano di procurare all'umanità... I promotori della gara spaziale non sono in grado di offrire scuse migliori per le loro folli orge finanziarie, all'infuori di *slogans* pubblicitari come: "Lo spazio è il futuro dell'uomo". E ad essi non costa nulla cancellare con una risata il recente fiasco del lancio su Venere, pagato dodici miliardi e mezzo di lire. Il futuro dell'uomo è qui, sulla terra. I satelliti artificiali, legati a noi dalla gravità terrestre, possono riuscire utili all'uomo, ma lasciamo che altre nazioni vadano in fallimento giuocando questa partita da teste d'uovo nello spazio infinito ».

La lettera del signor Frank Courtney riflette il pensiero dell'uomo medio americano, sensibile solo alle imprese che danno risultati concreti, geloso del modo in cui vengono spesi i « dollari del contribuente » e diffidentissimo delle teorie degli intellettuali (le « teste d'uovo »). Ma esistono anche « teste d'uovo » in piena regola che esprimono, con stile più elevato, le stesse preoccupazioni del signor Courtney. Il dottor Warren Weaver, ex presidente dell'Associazione americana per il progresso scientifico, ha calcolato, in un articolo apparso nella *Saturday Review*, quali e quante cose si potrebbero fare con gli stanziamenti titanici destinati al « progetto Apollo ». Prima di riferire le sue conclusioni, sarà opportuno avvertire che i suoi calcoli si basano su 30 miliardi di dollari, cioè su una somma quasi folle, ma inferiore a quella prevista dalla maggioranza dei tecnici, che fanno ascendere la spesa fra i 40 e i 50 miliardi di dollari. Secondo il dottor Weaver, dunque, con 30 miliardi di dollari (circa 18.600 miliardi di lire) si potrebbe:

— aumentare del 10 per cento il salario di

tutti gl'insegnanti degli Stati Uniti per dieci anni (spesa: 9,8 miliardi di dollari);

— dare 10 milioni di dollari a ognuna delle 200 piccole università americane, scegliendo le migliori (spesa: 2 miliardi di dollari);

— finanziare borse di studio di 4.000 dollari (circa 2 milioni e mezzo di lire) all'anno per 50 mila giovani scienziati e tecnici meritevoli (1 miliardo e 400 milioni di dollari);

— creare dieci nuove scuole mediche, assegnando 200 milioni di dollari ad ognuna di esse (due miliardi di dollari);

— costruire e finanziare largamente università complete per tutte le 53 nazioni accolte nell'ONU negli anni successivi alla sua fondazione (spesa: 13,2 miliardi di dollari);

— creare altre tre « Fondazioni Rockefeller » permanenti per aiutare la ricerca scientifica negli Stati Uniti e nel mondo (spesa: 1 miliardo e mezzo di dollari).

Il dottor Weaver conclude affermando che, fatto tutto questo, resterebbero ancora 100 milioni di dollari (circa 62 miliardi di lire) per migliorare l'educazione dei bisognosi.

Questa esemplificazione è senza dubbio polemica, e, come tale, pecca di semplicismo. Nessuno, neppure il dottor Weaver, pensa che gli Stati Uniti debbano rinunciare all'esplorazione spaziale o lasciare il campo libero all'Unione Sovietica, accettando supinamente una disastrosa diminuzione del loro prestigio. Ciò che viene messo in discussione non è il lancio di missili e di astronauti, ma il ritmo forsennato e l'entità ormai paurosa delle spese che si fanno per vincere una gara i cui scopi non appaiono ben precisati. Esistono ragioni validissime per esplorare lo spazio e andare sulla Luna. Sono ragioni che si compendiano in un imperativo eterno: conoscere. « Uno degli scopi immediati per cui vale la pena di spendere miliardi di dollari », ha detto il fisico John O'Keefe, uno dei capi della NASA, « è di gettar luce sulla struttura dell'universo e sulle leggi fondamentali dell'universo... E l'universo, nella sua totalità, una macchina in perpetuo movimento oppure no? Secondo le nostre esperienze, noi non possiamo costruire macchine a moto perpetuo. Se l'universo lo è, la scoperta avrà ripercussioni su tutte le leggi fondamentali della scienza. Se non lo è, bisognerà presumere che abbia avuto un inizio. E se ha avuto un inizio, la cosa riveste suprema importanza sul piano scientifico e filosofico. »

Resta tuttavia il fatto che la gara spaziale comporta spese sempre più grandi, destinate ad aumentare in proporzioni che spaventano. E queste spese si ripercuotono sul tenore di vita dei popoli, costringendo anche le due su-

BUTTATI NELLO SPAZIO

perpotenze a rinunce sempre più severe. L'umanità rischia di giocarsi gran parte del proprio benessere nella corsa alla Luna. E allora è logico chiedersi se la partita non potrebbe svolgersi più razionalmente, evitando sperperi e prove d'azzardo. Lo scienziato britannico R. L. F. Boyd, ad esempio, mette in dubbio che sia « utile », oggi, inviare uomini nello spazio. Egli si dice « assolutamente sicuro che se il denaro speso nel "progetto Apollo", nel "Mercury" e in tutti gli altri piani spaziali, fosse impiegato nella ricerca scientifica pura, i risultati sarebbero molto più grandi ». Secondo il dottor Boyd, sarebbe meglio colonizzare i deserti e le regioni polari, ed è « una vergogna » che le facoltà di scienze biologiche e mediche debbano faticare tanto per equipaggiarsi, mentre si spendono migliaia di miliardi per mettere in orbita degli astronauti.

Il senatore americano William Proxmire, che ha studiato a fondo il problema, teme che la progressione inesorabile della spesa imponga alla lunga un peso insostenibile al contribuente americano. « Spenderemo 5,5 miliardi di dollari nel 1964, arrivando fra i 10 e i 15 miliardi di dollari nel 1970. In base a quello che ho visto a Washington, penso che arriveremo a spendere 20 miliardi di dollari all'anno. » La necessità di « far presto », secondo il senatore Proxmire, determina sperperi e abusi di potere, infirmando i principi della buona amministrazione della cosa pubblica. Già ora, per accelerare la realizzazione del « progetto Apollo », la NASA rinuncia alle aste, alle gare per gli appalti, assegnando direttamente le commesse ad industrie di sua scelta. Una di tali commesse ammonta a 250 milioni di dollari (155 miliardi di lire) e nessuno è in grado di controllare se l'enorme somma verrà spesa bene o male.

La soluzione di questo problema, che sta diventando sempre più grave per l'America e per la Russia, ripercuotendosi inevitabilmente sull'economia mondiale, esiste. Ma solo in teoria, poiché dipende dalla possibilità di raggiungere un accordo sulla corsa alla Luna. Se URSS e Stati Uniti decidessero di collaborare anziché combattersi, lo stesso risultato si potrebbe raggiungere spendendo la metà, e forse anche meno. Ma gli uomini, purtroppo, non sono ancora tanto saggi. Essi preferiscono applaudire Titov e Glenn, Gagarin e Carpenter, Nikolaiev e Popovic, seguitando a nutrirsi male, a non avere abbastanza ospedali, a compiere acrobazie per vestire ed educare i figli. Saluteremo il primo astronauta che giungerà sulla Luna mentre milioni di asiatici e di africani moriranno d'inedia.

Livio Pesce



« SATURNO », IL PIÙ GRANDE MISSILE AMERICANO: SOLO IL SUO ULTIMO STADIO COSTA 155 MILIARDI DI LIRE

SOMMARIO

- 15 **CORROTTI, CORRUTTORI E ALTOLOCATI**
di Domenico Bartoli
 - 16 **DEMOCRAZIA E PROGRAMMAZIONE**
di Ricciardetto
 - 18 **HANNO ASPETTATO TRE GIORNI UNA COPERTA**
 - 20 **MIGLIAIA DI MILIARDI BUTTATI NELLO SPAZIO** di Livio Pesce
 - 22 **C'È UNA SPIA...**
 - 24 **WINNIE TORNA A CASA**
 - 26 **DOBBIAMO VIVERE 9 MESI D'INCUBO**
di Guido Gerosa
 - 30 **PROIBITO FOTOGRAFARE ANDREA**
 - 34 **IL SEMAFORO NEL DESERTO**
di Folco Quilici
-
- 39 **I CINQUE GIORNI CHE DECISERO IL DESTINO DELLA GUERRA (2)**
LA BATTAGLIA NEL CIELO D'INGHILTERRA
di Raymond Cartier
-
- 60 **L'AUTO È COME UNA DROGA**
di Grazia Livi
 - 66 **LA GUARDIA AL "COLLIER"**
 - 70 **QUESTI TRE CANI CI INSEGNANO QUALCOSA**
di Arturo Orvieto
 - 72 **VIVE NASCOSTO IN UNA TANA L'UOMO CHE VALEVA SEI MILIARDI** di Jean-Pierre Cartier
 - 76 **VI FA PIÙ RIDERE KENNEDY O ELISABETTA?**
 - 83 **UN COLLOQUIO INTIMO E UN DIALOGO COL SUD** di Geno Pampaloni
 - 85 **UN TELEGRAMMA D'ALLARME DEGLI INSEGNANTI FRIULANI** di Giulio Confalonieri



Andrea, il terzogenito della regina d'Inghilterra, è il principe meno fotografato del mondo. Elisabetta ha posto ufficialmente il veto alla diffusione della sua immagine. Il servizio che *EPOCA* pubblica in questo numero ha quindi un carattere d'eccezionalità. È stato eseguito a Windsor, durante le recenti vacanze del principino. Il piccolo Andrea è molto esuberante ed assomiglia al padre, col quale appare nella foto. Il duca di Edimburgo, che apprende con gioia la passione del bimbo per gli animali, gli ha regalato recentemente un pony. (Foto Archie Parker, Camera Press London).

NUMERO 623 - VOLUME XLVIII - MILANO, 2 Settembre 1962 - © 1962 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.



Controllo
Diffusione



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



È LA SOCIETÀ



CHE DISTRIBUISCE

IL DELITTO NON PAGA

LINO S.HAGGIAG

PRESENTA

(IN ORDINE ALFABETICO)

PIERRE BRASSEUR
GINO CERVI
DANIELLE DARRIEUX
GABRIELE FERZETTI
EDWIGE FEUILLERE
ANNIE GIRARDOT
PAUL GUERS
SERGE LIFAR

CRISTAN MARQUAND
RINA MORELLI
MICHELE MORGAN
PHILIPPE NOIRET
PERRETTE PRADIER
ROSANNA SCHIAFFINO
JEAN SERVAIS
RICHARD TODD

IN UN FILM DI
GERARD OURY

UNA COPRODUZIONE
COSMOS FILM (ROMA)
TRANSWORLD PRODUCT. (PARIS)